

## Il caso A un anno dal rogo dei campi riprende il progetto integrazione

# I rom tornano a Ponticelli: rimandate a scuola i nostri figli

NAPOLI - Un anno dopo il «pogrom» con i campi rom dati alle fiamme, parte un progetto di Caritas e Terra di confine. A distanza di un anno circa dalle molotov, i roghi e le aggressioni, i rom sono tornati a Ponticelli. E questa volta non sono ricomparsi per costruire nuove baracche dopo il pogrom dello scorso maggio. Ma sono saliti in cattedra per chiedere diritti e integrazione ai bambini e alle loro famiglie. La maggior parte dei 400 rumeni che popolavano via Argine si sono distribuiti tra i vicini campi di Barra e Poggioreale. E i primi ad intervenire, davanti a un centinaio di cittadini, sono stati i rappresentanti del campo di Santa Maria del Pozzo, Viorel e Costel: «Vogliamo solo dire che non facciamo nulla di male - spiegano - e che siamo venuti qua perché i nostri connazionali ci avevano raccontato che in Italia c'era la possibilità di lavorare e vivere degnamente. In Romania la situazione è brutta e il governo non offre lavoro». Alle loro parole ha fatto eco il capo del campo, Florin che sbotta: «Non possiamo essere sempre accusati tutti se uno solo commette un reato».

L'occasione per fare ritorno nel quartiere è giunta con la presentazione del progetto «Una bella differenza», organizzato dall'asso-

ciazione Terra di confine e dalla Caritas e svoltosi venerdì nel centro polivalente del rione Incis, con la presenza dello scrittore Pino Petruzzelli, autore del libro «Non chiamarmi zingaro», dei responsabili di Opera Nomadi e della comunità di Sant'Egidio.

L'iniziativa dei volontari ha posto al centro dell'attenzione i bambini che vivono nei campi. Alcuni piccoli rom erano riusciti ad essere integrati nelle scuole del quartiere. Ma dopo la fuga da Ponticelli questo percorso si è interrotto. Dallo scorso dicembre gli operatori sono tornati tra le baracche per occuparsi dei minori e hanno iniziato a collaborare con gli istituti scolastici del quartiere per far tornare una decina di bimbi rumeni tra i banchi di scuola.

«Non è stato facile tornare nei campi - ha sottolineato la giovane vicepresidente di Terra di confine, Giovanna Sito - perché ci siamo imbattuti nelle accuse dei residenti che ci vedevano giocare con i piccoli rumeni. Ma il nostro progetto va avanti e crediamo che sulle questioni rom si è prigionieri di tanti luoghi comuni e soprattutto continua ad esserci, come un anno fa, l'assenza delle istituzioni su questo tema».

**Giuseppe Manzo**

